

Dopo il dibattito nello Scudo crociato

COMMENTI AL CN DC Gioia e Lima in Direzione

Sollevari dubbi sull'unanimità delle conclusioni Giudizi socialisti e repubblicani - La disputa sulle incompatibilità riporta a galla vecchi personaggi

Interpretazioni e valutazioni differenti si sono ieri intrecciate sull'andamento e le conclusioni del Consiglio nazionale della DC, che ha chiuso i suoi lavori domenica notte. Il quotidiano dello scudo crociato risponderà stamane ad alcuni, non tutti, i rilievi critici che da diverse parti e con motivazioni e accentuazioni differenti sono stati mossi in particolare alla relazione di apertura del segretario Zaccagnini.

All'organo di preme soprattutto sottolineare che dal Consiglio nazionale l'adesione alla linea della segreteria e del sostegno a Giovanni Andreotti è stata unanime. Ma è un'adesione che non è un tacito e meccanico accoglimento delle varie componenti, ma è una «identità ormai nitida (...) che deriva dal nostro partito dalla sua natura popolare e dalla sua ispirazione cristiana».

A mettere in dubbio una tale presunta «nitida identità» sono intervenute, nella stessa giornata di ieri, numerose prese di posizione di esponenti democristiani, che ne forniscono interpretazioni non univoche e spesso anche polemiche. Il discorso più significativo, per esempio, tenuto a sottolineare che «non c'è stato nessun nostro particolare nuovo pronunciamento in proposito» è stato quello di un esponente di «trasformazione della maggioranza che è uscita dal congresso», sostenendo che «se c'è stata immutazione della segreteria» essa si deve alle «contraddizioni interne alla sinistra dc». Piccoli riconoscimenti al rapporto con la «fondamentale e indispensabile», ma poi si ripete, in termini più sfumati, il suo discorso sul «recupero» del Psi.

Da parte loro, i «basisti» Mastella e Sanza parlano l'uno di «sconcertante conclusione del Consiglio nazionale», l'altro di «una linea di condotta che potrebbe essere pericolosa proprio per la linea del confronto» le cui linee si sono segnate in modo «chiaro e puntiglioso da parte della DC». Il «forzanovista» dissidente Freacanzani ha espresso la sua preoccupazione per il rischio che il «monarca» della maggioranza invocato da Moro possa essere interpretato in termini «non corretti come motivo a pretesto per un «non rinnovo», e ha parlato di una «ipoteca» sulla politica del confronto che può derivare dalle posizioni dei «De Calvi, degli Scilla e di altri esponenti più importanti di loro».

IL PRI Anche fuori del partito dello scudo crociato vengono affacciate interpretazioni differenti. Il quotidiano del PRI ha scritto «discorsi recenti di uomini politici democristiani autorevoli ma si conciliano con la posizione esplicita del Consiglio nazionale», che si è limitato a ribadire la politica del confronto, negando la possibilità di ulteriori passi in avanti. La «Voce repubblicana» cita i casi delle interviste del presidente del Consiglio a giornali americani, nelle quali è stato «notato «più in là del confronto», e dell'articolo dell'on. Moro che «è andato ancora più avanti». Moro, infatti, scrive l'organo del PRI, «è andato per finito e irrisolvibile il centro sinistra: ha rinunciato sul compromesso storico, che la posizione ufficiale della DC invece condanna ed esclude». «Un passo avanti dunque — esso aggiunge — come un passo avanti è la mancata ammissione che il realismo e onesto riconoscimento che al centro della riflessione è il Partito comunista, il problema dei rapporti da stabilire con esso».

La «Voce repubblicana» sostiene poi che «l'on. Andreotti, domenica, al Consiglio nazionale, per non essere da meno, è andato a sua volta più avanti teorizzando l'importanza positiva della formula della non sfiducia «non solo come rimedio alle gravissime difficoltà del momento», e parlando di «non belligeranza» del Parlamento, che sarebbe — secondo l'organo del PRI — «una sottile per sottolineare la bontà dei suoi rapporti con i comunisti».

IL PSI Il quotidiano socialista interpreta i lavori del Consiglio nazionale e in chiave di «immobilità» e sostiene che «quello che non ha fatto la DC, il governo sarà costretto entro brevissimo tempo a farlo». «Esso dovrà trasformarsi da governo di «consensi» e «dai consensi ai singoli provvedimenti qualificanti dovrà passare a un consenso organico su una linea politica generale».

I risultati positivi della battaglia condotta in commissione

Riconversione: in aula al Senato un testo profondamente mutato

La discussione ha inizio oggi - I punti qualificanti del provvedimento - Due mesi di intenso lavoro Stanziati 7500 miliardi - La polemica sull'Egam - Le questioni aperte che i comunisti ripporranno

Sul problemi del Paese

Le Regioni chiedono di essere consultate

I presidenti delle Regioni si sono riuniti ieri a Roma per esaminare i problemi connessi al completamento dell'ordinamento regionale. Le Regioni hanno ribadito la necessità della loro presenza in una situazione di carenza di consultazioni da parte del governo sulla serie di provvedimenti già varati e su quelli in preparazione. In particolare i presidenti delle Regioni hanno fatto alcuni «punti» sul progetto di legge governativo in materia di riconversione industriale per il quale negli elaborati discussi dalla Commissione del Senato sono disattese le richieste delle Regioni, soprattutto in materia di «mobilità» e di definizione dei piani di investimento a piccola e media industria.

La Regione ha ribadito il ruolo insostituibile che esse hanno nei problemi della riconversione industriale e della occupazione e a tale scopo, in stretto raccordo tra le Regioni del Nord del Sud, è stato deciso, su proposta del presidente della Commissione, di chiedere al governo, per quanto riguarda i provvedimenti annunciati per l'edilizia, l'occupazione giovanile, l'agricoltura e l'equo canone sui quali non si è verificato il necessario confronto. Le Regioni hanno fissato che la data attuazione al programma di sistemazione collettiva dei piani di sviluppo regionali coi programmi di intervento statale, come annunciato dal presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche.

Dopo due mesi di lavoro nella sede preliminare delle due commissioni bilancio e industria del Senato, in un'atmosfera spesso assai tesa, la legge per la ristrutturazione e riconversione industriale che va oggi davanti all'Assemblea del Senato si presenta profondamente mutata rispetto al testo presentato dal governo e come un cambiamento di rotta, ponendo un «alt» al vecchio sistema di concessioni indiscriminate di contributi, introducendo invece elementi di programmazione. Sono stati infatti abrogati i vecchi statuti di incentivazione e agevolazione basati su elargizioni settoriali e clientelari. E' stato istituito un «fondo» per la ristrutturazione e riconversione industriale; gli interventi del fondo dovranno rispondere ad indirizzi generali di politica industriale, la cui definizione viene affidata ad un comitato interministeriale (CIPI) sulla base di alcune priorità: Mezzogiorno, l'occupazione, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, lo sviluppo dei settori legati all'agricoltura e ai consumi collettivi e sociali. Al CIPI compete inoltre l'approvazione dei programmi pluriennali delle Partecipazioni statali e del progetto industriale di importanza nazionale delle stesse Partecipazioni, in coerenza con gli obiettivi generali di politica industriale.

Naturalmente, le commissioni senatoriali, rendendosi conto che questo complesso meccanismo per mettersi in funzione ha bisogno di tempo, hanno inserito nella legge alcune norme transitorie in modo da far fronte alle esigenze urgenti del momento. Queste norme prevedono alcune facilitazioni fiscali per favorire gli investimenti necessari per lo sviluppo di attrezzature e macchinari, specie per le aziende che producono per l'esportazione.

La legge stanzi complessivamente 7.500 miliardi suddivisi: 1930 per la concessione di mutui alle industrie che realizzino progetti di ristrutturazione e riconversione, per contributi a consorzi e cooperative di piccole imprese industriali e artigianali, per contributi necessari per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione femminile; 470 miliardi per contributi sugli interessi per finanziamenti del credito a medio termine e sulla emissione di obbligazioni da parte delle imprese industriali; 500 miliardi per progetti di ricerca applicata; 4500 miliardi per aumentare i fondi di dotazione di alcune Partecipazioni statali. La legge prevede inoltre un aumento del capitale sociale della GEPI nelle frazioni settoriali. Quasi 200 miliardi per questo modo di stanziamenti complessivo è stato aumentato di 1200 miliardi rispetto a quello inizialmente previsto dal governo. La durata del «fondo» è stata portata da 3 a 4 anni.

Il 40% del «Fondo» è riservato al Mezzogiorno, nella proporzione che le somme eventualmente non spese dovranno confluire nella Cassa per il Mezzogiorno. Inoltre, i grandi gruppi industriali, con capitale di oltre 40 miliardi, per ottenere le agevolazioni dovranno realizzare programmi di investimenti per nuovi impianti nel Mezzogiorno. Tutte le attività sostitutive e innovative (nuovi fabbricati, nuove attrezzature, nuovi impianti) dovranno essere finanziati solo se ubicate nel Mezzogiorno. Infine la GEPI dovrà ricevere i suoi futuri interventi esclusivamente nelle aree meridionali.

Sui «nodi» Montedison e EGAM, su cui si è accesa la battaglia, il CIPI ha fornito ai comunisti le soluzioni ritenute più valide. Per l'EGAM la proposta del governo di un finanziamento di 500 miliardi di una sanatoria dei debiti accumulati è stata nettamente respinta; a grande maggioranza è invece passato come una concessione alle pretese del ministro Bisaglia il fatto che il fondo per le Partecipazioni statali dovrà essere presentato apposti disegni di legge al Parlamento, al quale spettava quindi l'ultima parola.

Diversa invece la soluzione data alla questione Montedison, anche se il governo ha dovuto migliorare l'indirizzo di accoglimento del suo progetto. Sia perché i consorzi di banche che potevano ricevere i contributi sulle obbligazioni emesse a fronte della sottoscrizione di azioni per l'aumento del capitale delle società non sono esclusivamente formate da istituti di credito pubblico, così come chiesto da comunisti e socialisti, sia perché il governo non ha ritenuto di accettare la proposta delle sinistre per la costituzione di un ente di gestione per le partecipazioni pubbliche nella Montedison, come un grande complesso chimico e consentire al Parlamento una precisa funzione di controllo.

Dopo che è stata esaminata la richiesta di Fanfani di procedere ad una seduta congiunta con il Parlamento, la discussione delle due Camere — richiesta sulla quale Ingroia non ha concordato in base alle vigenti norme — il presidente del Senato ha chiesto di valutare l'opportunità di rinviare ad altra data la riunione della Giunta della Camera, onde evitare qualsiasi «possibile» commistione con la riunione del Parlamento in seduta comune convocata per domani. Il presidente del Senato ha ritenuto di dover tenere il necessario conto di questa opinione del presidente del Senato nella formulazione di un rapporto fra i due rami del Parlamento.

A proposito del Consiglio d'amministrazione

Zaccagnini risponde alla lettera di Berlinguer sulla Rai

Il segretario della DC riconosce che il pluralismo non deve esprimersi in forme di lottizzazione, ma respinge la proposta di una scelta comune dei consiglieri da parte delle forze politiche

Il segretario della DC, onorevole Zaccagnini, ha risposto ieri alla proposta avanzata dal compagno Enrico Berlinguer sui criteri di nomina del nuovo consiglio di amministrazione della RAI-TV. In una lettera inviata alla segreteria del PCI e per conoscenza alle segreterie del PSI, del PRI, del PSDI, il segretario della Democrazia cristiana precisa che «pur non condividendo le critiche rivolte alle passate gestioni della Rai», si deve riconoscere che alcune proposte riflettono preoccupazioni e indicazioni già manifestate dai rappresentanti della DC alla Commissione parlamentare.

«Abbiamo sostenuto — prosegue Zaccagnini — l'impietabilità dei rigidi criteri di

rappresentanza proporzionale dei partiti e l'esigenza in che il consiglio rifletta nella sua composizione le grandi aree culturali; e d'opinione; e inoltre abbiamo messo in rilievo che il pluralismo non deve esprimersi in forme di lottizzazione, né compromettere l'unità complessiva dell'azienda e la necessaria economicità della sua gestione».

«Ritorniamo però — aggiunge Zaccagnini — che questo consenso non possa tradursi in una risposta affermativa al problema del rinnovo del nuovo consiglio avvenuta attraverso una scelta in comune tra le diverse forze politiche, ma una scelta più ampia dei membri da designare». «Perché in caso di una scelta comune — dice ancora la let-

Intervento di sindacati e Regioni per il consiglio d'amministrazione RAI-TV

Benvenuto smentisce il «Corriere della Sera»

Sui problemi della riforma dell'informazione e sullo specifico aspetto della libertà di informazione nel nostro paese è ribadito in una dichiarazione di Giorgio Benvenuto presidente generale della Uil che smentisce quanto scritto ieri mattina dal «Corriere della Sera» circa un presunto interessamento del sindacato a gestire una propria rete televisiva. La posizione espressa dal sindacato al convegno interministeriale è completamente opposta — aggiunge Benvenuto — a quanto riportato dal giornale. Su questo punto il Consiglio d'amministrazione hanno preso posizione anche le regioni. In un comunicato esse hanno respinto l'ipotesi di un'intercomunale di vigilanza sulla Rai e i gruppi parlamentari, a tener conto delle esigenze regionali, e quindi propongono una consultazione parlamentare, in modo che la scelta dei 4 consiglieri di designazione regionale confermi il legame politico istituzionale che gli stessi conservano con le regioni che li hanno proposti. In particolare le regioni (come presidente della federazione Toscana, Lagorio, in una lettera all'on. Taviani) propongono che i quattro membri siano in egual numero nelle aree territoriali: nord, sud, isole, e due ambiti istituzionali: regioni speciali e regioni ordinarie.

Il rischio di tornare ad una lottizzazione di partiti e di gruppi politici, che la DC dovesse portare al prevalere di questo criterio negativo — che il PCI, nella lettera di Berlinguer, ha esplicitamente rifiutato — deve essere ben chiaro, allora, che all'area della sinistra da quale, però, si muoverebbe sempre applicando criteri di equità, sono illustrati dal PCI i nomi di scegliere otto nomi e all'area democristiana di scegliere 600.

Ma che cosa significherebbe tutto ciò? Costituirebbe, un simile comportamento, la dimostrazione che si vuole superare la situazione passata e presente della Rai-TV? No, rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare.

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

La Cgil, denuncia altresì il ritardo del governo a presentare la legge di recostituzione delle radio tv locali e le posizioni dell'onorevole Vittorio Colombo, a difesa della Psi pseudo estere, come atteggiamento che «sembra definitivo contrari al servizio pubblico radiotelevisivo che vanno respinti con la massima energia».

Il ruolo del movimento sindacale nella difesa della libertà di informazione nel nostro paese è ribadito in una dichiarazione di Giorgio Benvenuto presidente generale della Uil che smentisce quanto scritto ieri mattina dal «Corriere della Sera» circa un presunto interessamento del sindacato a gestire una propria rete televisiva.

La posizione espressa dal sindacato al convegno interministeriale è completamente opposta — aggiunge Benvenuto — a quanto riportato dal giornale.

Su questo punto il Consiglio d'amministrazione hanno preso posizione anche le regioni.

In un comunicato esse hanno respinto l'ipotesi di un'intercomunale di vigilanza sulla Rai e i gruppi parlamentari,

a tener conto delle esigenze regionali, e quindi propongono una consultazione parlamentare,

in modo che la scelta dei 4 consiglieri di designazione regionale confermi il legame politico istituzionale che gli stessi conservano con le regioni che li hanno proposti.

In particolare le regioni (come presidente della federazione Toscana, Lagorio, in una lettera all'on. Taviani) propongono

che i quattro membri siano in egual numero nelle aree territoriali: nord, sud, isole, e due ambiti istituzionali: regioni speciali e regioni ordinarie.

Ma che cosa significherebbe tutto ciò? Costituirebbe, un simile comportamento, la dimostrazione che si vuole superare la situazione passata e presente della Rai-TV?

No, rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare.

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

«Non rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno status quo anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare».

a. pi.

I risultati dei voti di domenica nelle scuole

Le elezioni scolastiche segnano un successo delle liste unitarie

Si affermano, nelle superiori, le aggregazioni che fanno riferimento allo schieramento riformatore e all'associazione degli studenti - Dati della città di Milano

Le elezioni svoltesi domenica nel 40 per cento delle scuole italiane, hanno visto solo parzialmente confermate le previsioni della vigilia. Se infatti si è avuta la tenuta flessione del voto di genitori (ma questa non si è presentata in modo omogeneo, anzi in alcune città si registrano percentuali vicine a quelle dell'anno scorso) non altrettanto si può dire degli studenti. Quasi ovunque, infatti, si è superato il dato dell'anno scorso e, all'interno di questo, il consenso alle liste che si richiamano alla proposta della associazione democratica degli studenti e alla riforma della scuola.

MILANO — Un rilevante aumento dell'affluenza alle urne è stato registrato nelle superiori tra i voti del 60,5% degli aventi diritto, il 5% in più rispetto al '75) ha in parte compensato il calo subito dalle percentuali dei voti fra i genitori nelle scuole dell'obbligo e — soprattutto in quelle superiori — il voto dei genitori non è comunque venuto a mancare in modo indiscriminato.

Un discorso a parte merita il voto studentesco nelle scuole superiori. Qui le liste che si rifacevano a uno schieramento riformatore, e cioè quelle della FdC, della forza animatrice, hanno avuto un netto successo, quasi eguagliando la prima forza politica. In alcune città, come ad esempio, in quella di Grosseto, il voto dei genitori non è comunque venuto a mancare in modo indiscriminato.

SIENA — Buona la percentuale degli elettori. Per i genitori si è avuto nelle medie inferiori il 70,8% rispetto al 65,5 del '75-'76; medie: 67% rispetto al 66,5; superiori: 38,8% rispetto al 37,7. Su 209 studenti ne hanno votati 437, cioè il 49,7% (70,6 per cento l'anno scorso). All'istituto tecnico Sordani era presente solo la lista unitaria che ha ottenuto tutte e quattro i seggi; allo scientifico la lista unitaria ha ottenuto il 56 per cento dei voti, la lista ispirata dalla DC il 15%, la lista di centro-destra il 28%. All'istituto tecnico femminile Monna Agnese due seggi sono andati alla lista unitaria e uno a quella moderata. Al liceo classico la lista unitaria ha avuto un

eleito e due quote moderate. GROSSETO — In tutta la provincia si è avuta la tenuta delle votazioni, che hanno registrato una astensione più alta rispetto allo scorso anno. Ovunque si è avuta comunque, una affermazione delle liste unitarie. Ecco alcuni dati: all'istituto geometrico del capoluogo la lista di sinistra ha ottenuto tre seggi su tre (i fascisti hanno perso l'unico rappresentante che avevano). Anche negli istituti professionali di Arcidosso, Grosseto e Orbetello la sinistra si è assicurata tutti e quattro i seggi; così pure la lista classica di Orbetello la lista di sinistra ha ottenuto i tre seggi disponibili. Al liceo commerciale di Pitigliano i tre seggi sono stati divisi tra la lista della sinistra, del cattolico e della Federazione giovanile socialista.

CAGLIARI — Una larga affermazione è stata ottenuta dalle liste composte da FGCI, FGS, FGR. Ad alcuni consigli di classe e di istituto. Un significativo successo delle liste unitarie si è avuto al liceo scientifico Pacinotti, al tecnico industriale Scano, al nautico Baccari, al tecnico commerciale Da Vinci e nelle scuole professionali. Analoghi risultati si sono avuti a Iglesias, a Carbonia, a Guspini e in altre località.

TERNI — Dai dati parziali risulta un sensibile aumento della percentuale dei votanti tra gli studenti, mentre quella dei genitori è analoga a quella dello scorso anno. All'istituto industriale Brin tre seggi sono andati alla lista unitaria e uno a quella DC; geometri Varalli; due alla lista unitaria e due a quella moderata. Scientifico Gallini: due seggi alla lista unitaria, uno alla lista laica e uno a C.L.; il resto è andato alla lista unitaria. Al liceo classico la lista unitaria ha avuto un

Questo sera al ISSOCO sul libro di Medvedev

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti a presenziare SENZA ECCEZIONE ALLUNA alla seduta congiunta di questa mattina e alle sedute successive

Domani Camera e Senato si riuniranno in seduta congiunta

Nuova votazione per il decimo membro del CSM

Il presidente della Camera on. Ingrao, dopo un incontro con il presidente del Senato, ha deciso che la discussione sulla maggioranza necessaria per l'elezione richiesta dal PSI avvenga da parte della Giunta per il regolamento dopo la conclusione del procedimento

Camera e Senato si riuniranno domani in seduta comune per la votazione per il decimo membro del Consiglio superiore della Magistratura eletto dal Parlamento.

Il presidente della Camera on. Ingrao, dopo un incontro con il presidente del Senato, ha deciso che la discussione sulla maggioranza necessaria per l'elezione richiesta dal PSI avvenga da parte della Giunta per il regolamento dopo la conclusione del procedimento.

Oltre la metà dei compagni già con la tessera del 1977

Oltre la metà dei comunisti ha già la tessera del 1977. I comunisti iscritti, alla data del 10 dicembre, sono 970.296, cioè il 53,48% rispetto a quelli del 1976. Ecco la graduatoria delle Federazioni.

Table with 4 columns: Federazioni, Iscritti, % iscr. sul '76, and a second column of names and numbers. Lists various Italian regions and their membership statistics.

co. f.